

## Rassegna del 11/07/2014

### CONFCOMMERCIO

|                   |    |                                                                                                        |                         |   |
|-------------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|---|
| GIORNO            | 26 | «Fare rete contro la crisi» A Melzo un piano strategico per negozi e microimprese                      | Orlandi Daniele         | 1 |
| GIORNALE          | 6  | Banche contro Renzi: «Giù le tasse» - Banche all'attacco del governo «Giù le tasse, ripresa a rischio» | De Francesco Gian_Maria | 2 |
| LIBERO QUOTIDIANO | 8  | L'Italia non riparte: manovra sicura                                                                   | Castro Antonio          | 4 |

### ECONOMIA E POLITICA

|             |    |                                                                     |       |   |
|-------------|----|---------------------------------------------------------------------|-------|---|
| SOLE 24 ORE | 5  | Piccole imprese di Italia e Spagna le più colpite dal credit crunch | R.Es. | 5 |
| SOLE 24 ORE | 34 | In breve - Nuove partite Iva in calo del 6,9%                       | ...   | 6 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                                                                              |                    |   |
|-------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|---|
| SOLE 24 ORE | 1  | Il coraggio della verità                                                                                                     | Napoletano Roberto | 7 |
| SOLE 24 ORE | 15 | Il punto - La riforma più faticosa si avvicina - Prende corpo al Senato la riforma più faticosa. Poi c'è la legge elettorale | Folli Stefano      | 8 |

### SETTORI

|                    |    |                                                                    |                     |    |
|--------------------|----|--------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| SOLE 24 ORE        | 33 | L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica                   | Razzante Ranieri    | 9  |
| REPUBBLICA VENERDI | 51 | Diritti & rovesci - Slot machine, la giunta Pisapia segna un punto | Casicci Paolo       | 10 |
| SOLE 24 ORE        | 37 | Dalla formazione d'impresa al turismo, quattro bandi Cosme         | Cerizza Maria_Adele | 11 |

### ASSOCIAZIONI

|          |   |                                                                  |     |    |
|----------|---|------------------------------------------------------------------|-----|----|
| GIORNALE | 6 | L'appello dello Snag. Gli edicolanti in rivolta per sopravvivere | ... | 12 |
|----------|---|------------------------------------------------------------------|-----|----|

# «Fare rete contro la crisi» A Melzo un piano strategico per negozi e microimprese

*Nuova sede di Confcommercio: ripartire dal territorio*



## PRESIDENTE

Donato Turba, alla guida della **Confcommercio** di Melzo. A sinistra: l'inaugurazione della sede, col presidente nazionale **Carlo Sangalli** (al centro)

## «RESTARE SUL MERCATO»

**Donato Turba: «Occorre incentivare le attività nuove e vecchie ad offrire qualcosa in più rispetto al passato»**

**Daniele Orlandi**  
MELZO (Milano)

«**ABBIAMO** anche un ruolo sociale, non solo commerciale, e questa sede è un segnale del fatto che **Confcommercio** ha creduto in un rilancio del territorio, e investito per permetterci di lavorare al meglio». Lo ha sottolineato Donato Turba, presidente dell'Unione **Confcommercio** di Melzo, durante l'inaugurazione della nuova sede del mandamento di Melzo, in via Turati. Perché una luce alla fine del tunnel ancora non si vede: «È un momento difficile, ed è necessario fare rete e puntare sull'associazionismo - ha spiegato - Essere uniti è fondamentale per far fronte al peso della crisi».

**IN TAL SENSO** **Confcommercio** interverrà a 360 gradi. Lo ha fatto ieri, premiando tre giovani commercianti «coraggiosi» che hanno avviato un'attività in tempi di crisi; lo farà nei prossimi mesi, attraverso il dialogo con le istituzioni. Presente al taglio del nastro anche il presidente nazionale **Carlo Sangalli**, secondo cui i primi passi da muovere sono «la riduzione della pressione fiscale per le imprese perché incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita». Una ricetta per un rilancio che non

può più attendere, un intervento urgente al quale affiancare «più lavoro, più riforme, meno tasse e meno spesa pubblica», per dar slancio a una «ripresa ancora troppo fragile ed incerta». «Il nostro territorio - ha aggiunto Turba - riflette il non facile andamento nazionale, anche se in alcuni paesi come Cernusco e Melzo non vi è una desertificazione per moria di negozi». L'obiettivo è «difendere la microimpresa e il commercio di vicinato, migliorando i rapporti con le amministrazioni e incentivando le attività nuove e vecchie a offrire qualcosa in più per rimanere sul mercato».

**NEL CORSO** del suo intervento, Sangalli ha snocciolato alcuni dati: «Negli ultimi 10 difficili anni, il nostro settore ha generato 500.000 posti di lavoro. Ma il nostro ufficio studi nazionale prevede per quest'anno un aumento del Pil dello 0,5% a fronte di consumi che rimarranno fermi al palo».

**ALL'INAUGURAZIONE** erano presenti anche il coordinatore dei presidenti provinciali dell'associazione Carlo Alberto Panigo e il neo eletto sindaco di Melzo Antonio Bruschi: «Melzo - ha dichiarato - deve tornare ad essere un punto di riferimento per il territorio. Lavoreremo sul rilancio della cultura, i rapporti con i commercianti e con **Confcommercio** per fare rete attraverso la costruzione di sinergie». Un «piano strategico» per un comune che si appresta a diventare la porta est di Milano città metropolitana e che ha le carte in regola per diventare «un grande centro commerciale all'aperto».



LE IMPOSTE FRENANO LA CRESCITA

Banche contro Renzi: «Giù le tasse»

Gian Maria De Francesco

a pagina 6

# Banche all'attacco del governo

## «Giù le tasse, ripresa a rischio»

*Il presidente Abi Patuelli critica le ultime misure fiscali che penalizzano gli istituti di credito. E Bankitalia torna a chiedere un intervento pubblico*

### I numeri

# 670

Sono i provvedimenti normativi piovuti sulle banche italiane negli ultimi cinque anni, due e mezzo alla settimana

# 156

È in miliardi di euro l'aumento dei prestiti bancari negli ultimi sei anni, dai 1.555 del 2008 ai 1.711 dell'aprile scorso

# 45

Sono le banche italiane sottoposte ad amministrazione straordinaria dal 2009 a oggi su un totale di 700

### la giornata

di **Gian Maria De Francesco**  
Roma

**A** spezzare la monocorde litanìa celebrativa delle associazioni imprenditoriali italiane verso il governo Renzi (intervallata solo dalle critiche di **Confcommercio**) poteva riuscire solo un ex politico, il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), il liberale Antonio Patuelli. Ieri nella consueta assemblea annuale il capo della Confindustria delle banche ha criticato duramente le misure fiscali dell'esecutivo che penalizzano gli istituti di credito in un momento molto delicato come quello dell'esame della Bce.

Il peso della tassazione, in particolare l'addizionale straordinaria Ires varata a fine 2013, «contrastano non solo con le regole di equità» ma sfavorisce la ricapitalizzazione

delle banche italiane in vista degli

stress test della Banca centrale europea. L'invettiva di Patuelli traduce in parole l'insofferenza di un sistema che non ha solo sopportato l'inasprimento del prelievo fiscale, ma si è pure visto cambiare in corsa l'aliquota (dal 12,5% al 26%) applicata alle plusvalenze sulla rivalutazione delle quote detenute in Banca d'Italia.

Attaccare le banche, come spesso fa il premier, è facile: l'opinione pubblica non le ama perché le ritiene poco trasparenti e sempre propense a concedere credito agli «amici» e non a chi ne ha bisogno. Eppure, ha aggiunto il numero uno dell'Abi, «hanno sopportato e continuano a subire da sole gli effetti della crisi senza *bad banks*, senza aiuti di Stato e con alti livelli di tassazione». Il complesso dei crediti deteriorati ha superato i 290 miliardi di euro (86,5 miliardi a fine 2008), un'impresa su quattro con la crisi non è riuscita a onorare i propri debiti bancari. Le big italiane come Intesa e Unicredit hanno cominciato a smaltire lo stock di pre-

stiti rischiosi cedendoli o affidandoli a partner specializzati, mentre per i piccoli e medi istituti, ancora ieri, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, è tornato a chiedere «un intervento pubblico per aiutarle a superare le difficoltà», cioè una *bad bank* che ne assorba le sofferenze. Ecco perché Patuelli ha messo l'accento sull'esigenza di ristabilire «l'uniformità delle regole» senza ingiuste penalizzazioni.

Ma il vero affondo è stato sulle politiche del governo. «Solo realizzando riforme, innanzitutto costituzionali, non confuse, si potrà davvero favorire una ripresa veramente solida e duratura», ha concluso. Quella ripresa che tanto Patuelli quanto Visco vedono più debole di quanto l'ottimismo di Palazzo Chigi non tradisca.



Dinanzi a queste bordate il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha saputo dir di meglio che «la pressione fiscale deve essere ridimensionata» ma che «consolidamento e riforme vanno insieme». Insomma, niente di nuovo sotto il sole. Le parole di Patuelli, però, non devono essere sottovalutate né dal Tesoro né dal governo. Il numero uno dell'Abi ha parlato anche per conto dei grandi gruppi bancari (tradizionalmente non ostili al premier). Nell'esecutivo dell'associazione sono entrati, infatti, come vicepresidenti il dg di Unicredit, Roberto Nicastro, il presidente del consiglio di gestione di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro e il plenipotenziario italiano di Deutsche Bank, Flavio Valeri. Renzi dovrà stare attento, anche se potrebbe trovare un alleato nei sindacati (Fabi in primis), ostili all'Abi perché ancora in attesa del rinnovo del contratto.

Ottimismo smentito dai numeri

# L'Italia non riparte: manovra sicura

*Dato pessimo sulla produzione industriale (-1,8%): a rischio anche il Pil del secondo trimestre*

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Altro che ripresa, per quanto debole. A seppellire le ventate di ottimismo che spirano da Palazzo Chigi, ci pensa l'Istat che ieri ha comunicato l'andamento della produzione industriale a maggio. Dopo la timida risalita degli indici ad aprile, l'indice è diminuito a sorpresa dell'1,2% a maggio. Nella media del trimestre marzo-maggio la produzione si è contratta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Insomma, basandosi sulla media dei primi cinque mesi di quest'anno la produzione è aumentata solo dello 0,1% rispetto al 2013.

Il problema è che un andamento negativo così marcato, rischia di mandare in soffitta anche le pur blande previsioni di crescita del governo. E di innescare il meccanismo della manovra correttiva. Ieri anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato i dati per smentire qualsiasi intervento: «Escludo la manovra». Invitando a non «andare ogni giorno a caccia di dati», visto che a fronte di dati negativi ci sono dati positivi.

Sarà, ma la preoccupazione delle associazioni di categoria è concreta: «Il calo, il più elevato dalla fine del 2012, è un dato molto negativo e del tutto inatteso», spiega l'Ufficio Studi della **Confcommercio**, che conclude con la sintesi di un «quadro economico effettivo meno confortante». Insomma, tirando le somme «si riducono le possibilità che la chiusura del 2014 rispetti le previsioni del governo di un Pil in crescita dello 0,8%».

Chi vede il bicchiere mezzo pieno, e confida in una ripresi-

na a giugno, è l'associazione degli industriali. Per il Centro studi Confindustria, infatti, è probabile ipotizzare un aumento «dello +0,7% su maggio». In Italia nei mesi estivi, spiegano gli industriali, «la tendenza dell'attività si prefigura, nel complesso, lievemente positiva». Secondo «i direttori degli acquisti (indagine Pmi-Markit), a giugno gli ordini ricevuti dalle imprese manifatturiere hanno continuato a recuperare, seppure più lentamente (indice a 53,4 da 54,2)», soprattutto «grazie alla domanda estera». Ma il baratro da colmare - per tornare ai livelli pre-crisi (aprile 2008) è, e resta, enorme: -24,6%.

Ma il problema vero è l'influenza di questo inatteso rallentamento ovviamente sul trimestre e, a cascata, sul resto dell'anno: «Nel secondo trimestre del 2014», spiega il Csc, «è stimata una riduzione dell'attività dello 0,5% sul precedente, in accentuazione rispetto al -0,1% (rivisto al ribasso dal +0,2% comunicato già il mese scorso) che si era registrato nel primo trimestre sul quarto 2013. Questa dinamica mette a rischio la possibilità di un recupero, seppure marginale, del Pil nei mesi primaverili». E ancora: così il terzo trimestre «eredita dal secondo una variazione congiunturale di +0,1%». Come se non bastasse anche le altre principali economie europee vanno male: -1,2% in Francia, -1,8% in Germania (terzo arretramento mensile consecutivo). Male pure la produzione industriale britannica (-0,7% rispetto ad aprile, quando era cresciuta dello 0,3%). Comprensibile

quindi che il rallentamento preoccupi la Bce, che proprio ieri nel consueto Bollettino mensile ha previsto «una ripresa molto graduale nel secondo trimestre del 2014» e «rischi orientati al ribasso per le prospettive economiche dell'area euro».

Il problema è che se l'economia non cresce quanto ipotizzato, a settembre si dovrà correre ai ripari, magari con la legge di Stabilità o correggendo il Def.

Manovra correttiva in vista quindi? «Nessuna preoccupazione, niente manovra correttiva», ripetono a Palazzo Chigi. I margini di flessibilità (deficit programmatico al 2,6% per il 2014 con margini fino al 3%), sono grado di compensare la mancata crescita senza avviare nuove correzioni (nuove tasse). C'è tempo fino al 15 ottobre per presentare la Legge di stabilità 2015, ma entro il 20 settembre - con gli aggiornamenti al Documento di economia e finanza - bisognerà stimare e calcolare l'impatto di questa frenata. Chi teme stangate autunnali è il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: l'Europa ci ha ribadito che servono «sforzi aggiuntivi per rispettare il Patto di stabilità e crescita». «Il giorno della verità è fissato al 20 settembre, quando il governo dovrà presentare al Parlamento la Nota di aggiornamento al Def. E dovrà rivedere tutto l'impianto di politica economica».



**Il bollettino dell'Eurotower.** Svantaggiate rispetto alle Pmi tedesche e francesi

# Piccole imprese di Italia e Spagna le più colpite dal credit crunch

## 4,3%

**Costi elevati per le Pmi italiane**  
Il tasso applicato su un credito a breve fino a un milione di euro

## 2,25%

**Pmi francesi avvantaggiate**  
Il tasso applicato in Francia mentre in Germania è del 3%

■ Sono le Pmi di Italia e Spagna le grandi vittime della crisi del debito sovrano che si è abbattuta sull'Europa negli ultimi quattro anni. Lo rivela, o meglio lo conferma, uno studio pubblicato dalla Bce nel suo bollettino mensile di luglio.

«L'impatto della crisi del debito sovrano sui finanziamenti e sui bilanci delle banche – osserva l'Eurotower – ha probabilmente avuto conseguenze più pesanti sulle aziende più piccole e che dipendono maggiormente dai prestiti bancari e sulla loro attività reale, come mostrato anche dai primi studi empirici effettuati su dati italiani».

L'andamento disomogeneo in Europa dei tassi sui prestiti alle imprese non finanziarie «soprattutto a partire dal 2011, suggerisce considerevoli differenze nei costi di finanziamento delle piccole imprese localizzate in Francia e Germania, da una parte, e in Italia e Spagna dall'altra. Simili disparità riflettono probabilmente sia il contesto economico e il rischio sovrano associato sia i rispettivi costi della raccolta delle banche na-

zionali», spiega la Bce.

In particolare, «tra le aziende italiane e spagnole, non solo il livello assoluto dei tassi bancari era sostanzialmente più elevato rispetto alle imprese francesi e tedesche, ma anche i maggiori premi versati dalle Pmi in termini di interessi bancari «rispetto alle grandi aziende sono aumentati considerevolmente nel 2011 e nel 2012». La forbice tra piccole e grandi aziende si spiega in due modi: le Pmi si finanziano quasi esclusivamente attraverso prestiti bancari e l'assenza di canali di finanziamento alternativi le rende più vulnerabili; le piccole aziende dipendono dalla domanda interna più delle grandi (che invece riescono a spalmarne il rischio su più mercati) e dunque i loro bilanci hanno sofferto maggiormente all'apice della crisi, soprattutto in Paesi come Italia e Spagna.

Le Pmi italiane e spagnole insomma si trovano a dover fronteggiare una situazione molto più complicata delle loro concorrenti tedesche e francesi. Il grafico qui a fianco lo mostra bene: oggi per ottenere un cre-

dito a breve termine (inferiore a un anno) per un importo non superiore al milione di euro una Pmi spagnola paga un tasso d'interesse medio del 5%, una italiana del 4,3%, una tedesca del 3% e una francese del 2,3 per cento circa. La situazione è migliorata solo in minima parte nell'ultimo anno.

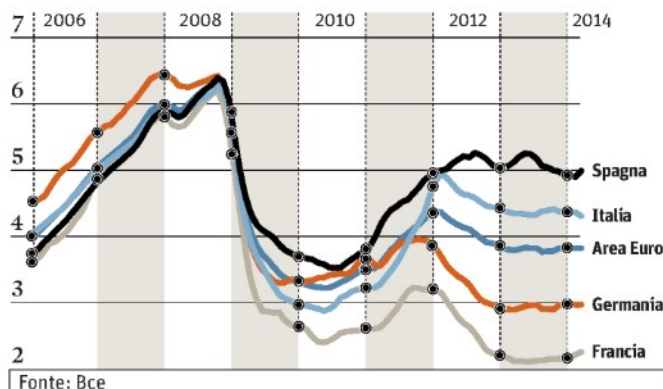
Il tutto in un contesto congiunturale che stenta a migliorare. I dati negativi della produzione industriale in Italia, Francia e Germania a maggio fanno pensare a una frenata del Pil nell'area euro nel secondo trimestre dopo il già non esaltante +0,2% del primo trimestre. «I rischi geopolitici nonché l'andamento dei Paesi emergenti e nei mercati finanziari mondiali – afferma la Bce – potrebbero influenzare negativamente le condizioni economiche, anche tramite effetti sui prezzi dell'energia e sulla domanda mondiale di beni e servizi provenienti dall'area euro». Secondo l'Eurotower «un altro rischio è connesso a riforme strutturali insufficienti nei Paesi dell'area».

**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La forbice

Tassi d'interesse su prestiti a breve termine fino a 1 milione di euro a imprese non finanziarie



## In breve

**A MAGGIO****Nuove partite Iva  
in calo del 6,9%**

A maggio, secondo i dati diffusi dal Tesoro, sono state aperte 43.643 partite Iva, il 6,9% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il calo più consistente riguarda le società di persone (-10,2%), seguito dalle persone fisiche (-9%). In controtendenza le società di capitali (+2,5%). Quanto ai settori, invece, forte contrazione (-41,2%) per le attività finanziarie ma in calo anche attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche nonché le costruzioni.



# IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

di **Roberto Napolitano**

**L**a fiducia si costruisce con il coraggio della verità, i tempi e le modalità di questa lunga crisi non sono uguali per tutti. Prima la frenata delle previsioni del pil italiano, ora il dato della produzione industriale di maggio (-1,8% sul 2013) che supera le più negative aspettative e sembra spegnere i segnali, cautamente positivi, che pure si percepivano. Il tasso di disoccupazione giovanile ha superato da tempo la soglia della sostenibilità, il divario tra le due Italie ha assunto dimensioni strutturali mai raggiunte in passato. Il peso della tassazione su imprese e banche, frutto di un'eredità abnorme, e il peso, altrettanto abnorme, di una burocrazia ossessiva, chiudono spazi vitali di crescita, in casa, sia per le forze sane della produzione (ci sono e lottano nel mondo) sia per quelle giovanili di talento (ci sono e si affermano nel mondo).

Questa è la realtà italiana. Figlia di colpe nostre, evidenti, e di colpe europee, che hanno la loro origine in un eccesso di rigore. Se anche la Germania è costretta a chiudere un trimestre con una crescita dello zero virgola vuol dire che la malattia è costitutiva e impone di cambiare in profondità. Non c'è più tempo da perdere per lanciare un New Deal europeo fatto di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e di una nuova governance che sappia affiancare al Fiscal Compact una vera azione di sviluppo, una difesa unica e una politica estera che promuova la qualità e il valore della nostra manifattura e dei nostri primati tecnologici nell'arena globale delle merci e dei servizi. La palude nella quale i popoli periferici dell'Europa, a partire da quello italiano, rischiano di

smarrirsi è quella del rigore a senso unico, non altre. Con questa palude, l'Europa deve fare i conti in Europa e l'Italia deve fare i conti in Italia. Le elezioni sono finite, il governo Renzi prenda atto che ribaltare il tavolo europeo non è possibile, ma non smetta di battersi come ha fatto finora per cambiare le cose, passo dopo passo. Anche perché l'Europa deve almeno capire che un'altra manovra l'Italia non può permettersela per sé e per la stessa Europa.

Si renda, però, conto il premier che la sua partita è in casa e non si può vincere in tempi stretti. Bisogna sporcarsi le mani con la fatica dei decreti e della loro attuazione parlando alla coscienza del Paese e attingendo con umiltà alle sue risorse migliori (ci sono anche sopra i 40 anni) per cambiare la macchina dello Stato, centrale e territoriale, e ridurre almeno il tasso di angheria che subiscono imprese e cittadini. Si intervenga con serietà sulla macchina della giustizia civile, amministrativa, fiscale e penale. Si paghino, per davvero, i debiti contratti dallo Stato con il sistema produttivo. Per fare tutte queste cose si scelgano e si retribuiscono adeguatamente gli uomini che sono in grado di cambiare. Questo è obbligatorio se si vogliono condurre in porto, alla voce fatti, i disegni di legge annunciati (anche due volte) e fare in modo che la speranza di una macchina che funzioni diventi realtà. Si faccia di tutto perché l'accesso al credito torni ad essere garantito alle piccole e medie imprese che non hanno ancora alzato bandiera bianca. La liquidità è arrivata copiosa in Italia e molti ne hanno approfittato, ma avevamo avvisato che non si trattava di investimenti di lungo termine e che una correzione era da mettere nel conto. Siamo lontanissimi

dalla crisi dell'estate e dell'autunno del 2011, ma alcune Ipo programmate sono già saltate e anche questo di certo non aiuta. Non credano le imprese e il sindacato di sottrarsi alle loro responsabilità. Per uscire dal mondo vecchio non dovranno essere più tollerati compromessi con i vizi di una spesa pubblica improduttiva che corrode alle radici le fondamenta di una comunità e ci ha caricato sulle spalle un debito pubblico abnorme. Così come i troppi gattopardismi che tutelano privilegi e prepotenze a discapito dei giovani di valore e delle tante competenze di ogni età che sono la base civile di un Paese meritocratico. Su questo terreno il sindacato, in particolare, deve capire che il futuro non può essere quello della cassa integrazione in deroga e di un mercato del lavoro cristallizzato. Spetta a un governo all'altezza del compito favorire un passaggio culturale così impegnativo. Servono il coraggio della verità e la dura fatica quotidiana, ma anche compagni di viaggio giusti. Non esistono altre vie per ricostituire una fiducia non effimera.

P.S. Uscire dal bicameralismo perfetto e dire al mondo che il sistema elettorale italiano garantisce finalmente la governabilità, è senza dubbio positivo. Guai, però, a ridare troppi poteri nel nuovo Senato a quelle stesse Regioni che con il nuovo titolo V si vogliono ridimensionare. Anche qui la fatica di cambiare esige serietà e capacità di ascolto.





## Prende corpo al Senato la riforma più faticosa. Poi c'è la legge elettorale



**Punti da chiarire in Aula  
ma l'intesa regge  
nonostante i dissidenti.  
I prossimi ostacoli**

**L**o scenario è piuttosto inquietante. La produzione industriale in calo vistoso, il sapore amaro della recessione. E poi le parole di Mario Draghi, un severo richiamo alle responsabilità dei governi dell'eurozona, specie quelli molto indebitati. Come dire che l'autunno si annuncia carico di incognite e non a caso il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, sottolineava ieri all'assemblea dell'Abi che la vera sfida, quella che riassume tutte le altre, è la crescita economica. La crescita che non c'è.

È in questo clima che il Senato si avvia non senza fatica ad approvare la propria autoriforma, trasformandosi in organismo non più elettivo. Beninteso, non è ancora la fine dell'iter, trattandosi come è noto di una legge costituzionale, ma siamo alla vigilia di un notevole passo avanti. La commissione Affari Costituzionali ha trasmesso il testo all'aula al termine di un esame che a qualcuno è parso breve e frettoloso, ma che la presidente Anna Finocchiaro considera invece approfondito, tanto da consentire di correggere e migliorare la riforma.

Dal punto di vista psicologico si potrà dire già nei prossimi giorni, non appena l'assemblea di Palazzo Madama avrà deliberato, che l'Italia sta uscendo dal sistema bicamerale e si avvia a un nuovo modello in cui solo la Camera dei deputati esprimerà la fiducia al governo e in cui i processi legislativi saranno, si presume, molto più snelli.

Una questione psicologica, appunto, perché sotto il profilo istituzionale non cambia nulla e il cammino della riforma è ancora lungo. Ma per il presidente del Consiglio la psicologia di massa è quasi tutto, per cui ieri sera ha

riproposto la sua tesi della «rivoluzione» in marcia e dei tabù infranti. Renzi non ha torto, dal momento che la riforma del Senato, bella o brutta che sia, arriva dopo decenni di stasi, di promesse non realizzate, di sostanziale immobilismo. È un messaggio chiaro rivolto all'opinione pubblica, un messaggio rafforzato dall'enfasi abituale del premier. Con lo stesso slancio la riforma sarà presentata in Europa, a sottolineare che l'Italia si è messa in moto sulla via dei cambiamenti anche istituzionali.

Tuttavia Angela Merkel e la commissione di Bruxelles apprezzeranno la svolta solo a patto che il nuovo Senato svolga un ruolo funzionale alle vere riforme che interessano l'Unione: quelle volte ad abbattere il debito, a modernizzare il mercato del lavoro e la pubblica amministrazione. Altrimenti non avrebbero ragione di esultare per una «rivoluzione» che sarebbe solo un fatto interno italiano, una risposta della nuova classe politica all'ondata populista.

Sta di fatto che l'accordo con Forza Italia regge, salvo una quota di dissidenti presenti peraltro anche nel Pd. E regge anche - con qualche scricchiolio - l'intesa con la Lega. Calderoli ha giocato d'astuzia perché naturalmente nel mondo leghista non c'è entusiasmo per questa intesa a tre. Ma alla fine al Carroccio conviene essere leale in cambio di qualche compensazione. Ad esempio riguardo al regionalismo nella riforma del Titolo Quinto.

Sullo sfondo s'intravede già il terreno del nuovo confronto. Riguarderà la legge elettorale, su cui l'Ncd di Alfano avrà qualcosa da dire. E non sarà il solo. Certo, la riforma elettorale è cruciale perché deciderà tutti gli equilibri prossimi venturi. Se passerà - e da come passerà - capiremo quanto sarà lunga (o breve) la legislatura in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **APPROFONDIMENTO ONLINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



**Antiriciclaggio.** Pagamenti ai professionisti

# L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica

## FRAZIONAMENTO DIGITALE

I corrispettivi saldati attraverso bancomat con operazioni frazionate fanno scattare il dovere della segnalazione

**Ranieri Razzante**

■ Il controverso obbligo di **pagamento con Pos** ha un impatto soft sulla normativa **anti-riciclaggio**. L'articolo 49 del dlgs 231 del 2007, sugli adempimenti relativi all'uso del contante, stabilisce che è vietato il trasferimento a qualsiasi titolo di denaro contante o strumenti al portatore per importi pari o superiori a 1000 euro. Sono quindi consentiti liberamente e in ogni sede, a qualsiasi titolo (oneroso o gratuito, ad es. per pagamenti o donazioni), movimenti in contanti fino a 999,99 euro. Ciò sta a significare, per quanto qui interessa, che presso gli esercizi commerciali e tutti i soggetti toccati dal decreto appena entrato in vigore, i pagamenti in contanti restano liberi fino alla predetta soglia.

Questi concetti, tuttavia, non sono parsi affatto ovvi nei primi giorni di vigenza dell'obbligo di Pos. Si è pensato ad un divieto assoluto del contante, o quantomeno fino ai 30 euro, dato che la legge prevede l'obbligo di dotarsi di Pos per garantire ai clienti pagamenti con carte bancomat e prepagate (non di credito, poiché si parla di strumenti che funzionino «previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore») dai 30 euro in su.

Inoltre, per i liberi professionisti contabili e legali, obbligati dalle norme antiriciclaggio alla cosiddetta "adeguata verifica" e alla registrazione di rapporti ed operazioni occasionali pari o superiori ai 15.000 euro su registro cartaceo dedicato, resta comunque l'obbligo della prima, mentre la registrazione dei pagamenti avverrebbe solo per somme pari o supe-

riori ai 15.000 (o diversa soglia scelta dal professionista medesimo), ricordando che deve trattarsi non di parcelle, esentate dalla annotazione.

Potrebbe però darsi il caso che con il Pos il cliente voglia fare arrivare al professionista dei soldi che, dal conto corrente di quest'ultimo, il cliente debba consegnare a una controparte a fronte di una transazione o qualsivoglia altro debito pecuniario il cui pagamento avvenga tramite un legale. Si ricorda che questi casi comportano comunque una adeguata verifica (con richiesta dello «scopo e natura» dell'operazione e del «titolare effettivo» della medesima). Ciò rientrerebbe nella fattispecie prevista dall'art. 12, comma 1, lettera c), numero 2, del decreto 231/2007, a fronte della quale si dovrebbe prescindere anche dalla soglia dei 15.000 euro. Un problema invece ben più serio potrebbe porsi nel momento in cui il cliente voglia usare il Pos ma frazionare il pagamento in più tranches. L'acconto oggi, il saldo fra un mese, ad esempio. Se l'acconto non supera i 1.000 euro, si potrà pagarlo in contanti. Ma il saldo dovrà avvenire per forza con Pos o assegno o bonifico, in quanto - trattandosi della medesima operazione, consulenza o rapporto continuativo che dir si voglia - se il cliente versasse dell'altro contante, superando il limite suddetto, potrebbe incorrere nel «cumulo» di cui sempre all'art. 49, comma 1, della legge antiriciclaggio, che usa l'avverbio «complessivamente» quando pone, per l'appunto, il divieto ai trasferimenti di contante.

Qui si rileva un assurdo già nella normativa in questione, soprattutto con la soglia così bassa ai 1.000 euro (unica in Europa). Si costringe al pagamento tracciato, a procurarsi un bancomat o carta o assegni anche chi non ha un rapporto di conto corrente bancario o postale (e in Italia trattasi di

circa 2 milioni di cittadini). È appena il caso di ricordare che il reato di evasione fiscale si realizza, sempre in sintesi, quando una prestazione economica non viene supportata da alcun documento giustificativo, a prescindere da come sia stata pagata. E ciò non si risolve con i blocchi ai pagamenti, quelli leciti, obbligando inoltre un cittadino italiano o comunitario in Italia a possedere strumenti diversi dal contante. Tra l'altro, per importi di cui si parla non vi sarebbe reato fiscale, ai sensi del decreto legislativo 74 del 2000, ma solo una violazione amministrativa. Come dovrà comportarsi il professionista che si veda chiedere dal cliente di effettuare più pagamenti sopra soglia, paradossalmente senza mai usare il contante, visto che i bancomat hanno limiti di importo spendibile giornaliero? Anche il frequente utilizzo di strumenti di debito o carte di credito viene considerato un indicatore di anomalia dalla Banca d'Italia nelle sue istruzioni sulle segnalazioni di operazioni sospette.

Banale, ma non ultima, la domanda sui pagamenti «misti», dati i limiti di spendibilità, ai quali si sarà costretti comunque, magari dando il rimanente in contanti, seppure sotto soglia. Le autorità li considerano comunque pagamenti elusivi delle norme contro il riciclaggio. Ciò qualora il bancomat, essendo ad addebito immediato, dovesse considerarsi «contante». Un maggiore raccordo tra norme è auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTI  
&ROVESCIdi **Paolo Casicci**  
[dirittieroveschi@repubblica.it](mailto:dirittieroveschi@repubblica.it)**Slot machine,  
la giunta Pisapia  
segna un punto**

Scommettiamo che non tutto è perduto contro slot machine e azzardo legale? Un punto contro lo Stato biscazziere lo ha segnato qualche giorno fa il Comune di Milano, che ha visto resistere di fronte al Consiglio di Stato il nuovo regolamento edilizio cittadino, in particolare quella norma che, sulla scia di quello che ha già fatto Genova, vieta l'apertura di locali con slot machine o giochi simili nell'area intorno a scuole, parrocchie, parchi per bambini, ospedali e altri luoghi considerati «sensibili» (a Milano non devono essere nel raggio di 500 metri). Sulla base di quella norma, il Comune aveva sospeso a febbraio, per sei mesi, una sala di tre piani all'interno di un condominio privato. I titolari si erano rivolti al Tar e avevano ottenuto di poter riaprire. La settimana scorsa il Consiglio di Stato ha dato ragione al regolamento comunale.

## Dalla Ue. Finanziamenti per 9 milioni

# Dalla formazione d'impresa al turismo, quattro bandi Cosme

### MERCATI GLOBALI

Chance per chi punta all'internazionalizzazione, in particolare per chi fa rotta su Cina, Sud Est asiatico e America Latina

**Maria Adele Cerizza**

■ Guarda all'estero «Cosme», il programma per la competitività delle imprese e le Pmi 2014-2020, che mette a disposizione 8,9 milioni di euro per sviluppare progetti nel turismo, nella formazione all'imprenditorialità e per il supporto all'internazionalizzazione delle imprese europee in Cina. Sono quattro gli inviti a presentare progetti lanciati nell'ambito del programma e con scadenze diversificate.

Il 20 agosto 2014 scade il termine per la presentazione delle proposte per il bando «Educazione all'imprenditorialità» (COS-WP2014-4-06). L'obiettivo: sviluppare un'iniziativa pan-europea di apprendimento imprenditoriale che raccolga le competenze europee e nazionali esistenti in linea con le proposte contenute nel Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020. Il budget a disposizione è di 350mila euro. L'invito finanzia una rete e un hub virtuale di livello europeo sull'apprendimento dell'imprenditorialità, guidato da decisori politici ed esperti europei della materia, che si impegnano ad agevolare il progresso e incrementare il coordinamento degli sforzi messi in campo dagli Stati membri e dalle regioni europee.

Il 10 settembre 2014 scade invece il termine per la presentazione delle candidature per l'invito «Cina, America Latina e Sud-Est Asiatico IPR SME Helpdesks» (COS-WP2014-2-05) che punta a fornire servizi di supporto alle Pmi europee che incontrano difficoltà nel settore del diritto di proprietà intellettuale in Cina, America Latina e Sud-est asiatico. Grazie alla consulenza di esperti, si prevede di fornire un concreto un so-

stegno alle Pmi per aiutarle ad affrontare sfide come quella legata ai prodotti contraffatti. Questa azione andrà a finanziare le operazioni del «China, and South-East Asia IPR SME Helpdesks» per un periodo di 36 mesi e il «Latin America IPR SME Helpdesk» per 30 mesi. Il budget a disposizione è di 7,2 milioni di euro e la Commissione europea finanzia al massimo il 90% dei costi eleggibili.

Il terzo invito riguarda i «prodotti turistici legati al patrimonio culturale o industriale transnazionale». Le priorità sono: sviluppo del prodotto e fasi promozionali. L'invito (COS-WP2014-3-15.02) è aperto a tre prodotti di fascia alta, e cioè profumi, cioccolato e gioielli; il budget a disposizione 400mila euro mentre le candidature vanno presentate entro il 16 settembre. Gli obiettivi dell'invito sono tra gli altri quello di facilitare scambi di buone pratiche e lo sviluppo di reti e di piattaforme di discussione tra il settore privato e le amministrazioni nel campo del turismo culturale e industriale.

Il 7 ottobre 2014 scade il termine per la presentazione delle candidature dell'invito «Diversificare l'offerta turistica e i Prodotti Ue» (COS-WP2014-3-15-03). Il budget è di un milione e l'obiettivo è quello di supportare progetti che promuovono percorsi di turismo transnazionale sia fisici che virtuali; stimolare la competitività dell'industria del turismo; incoraggiare la diversificazione dell'offerta dei prodotti e servizi turistici fino allo sviluppo di prodotti turistici sostenibili. Ulteriori informazioni su: [http://ec.europa.eu/ea-sme/cosme\\_en.htm](http://ec.europa.eu/ea-sme/cosme_en.htm)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutte le informazioni sui bandi Ue [www.ilssole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml](http://www.ilssole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml)



## L'APPELLO DELLO SNAG

## Gli edicolanti in rivolta per sopravvivere

«Un giornale senza edicola è come un pesce fuor d'acqua». È questo lo slogan con il quale lo Snag, Sindacato nazionale autonomo giornalisti, lancia una campagna di sensibilizzazione sul ruolo che le edicole vogliono avere nel rilancio del settore editoria. «Le edicole non chiedono soldi al governo, non ne hanno mai chiesti - dice Armando Abbiati, presidente Snag Confcommercio -. Chiediamo che siano definite regole certe, leggi chiare e non interpretative sulla distribuzione, una rinnovata spinta all'informatizzazione e, più in generale, una maggiore attenzione alla categoria stessa. Il tutto con immediatezza e urgenza, perché il tempo dell'attesa è ormai finito».

